

Sopra le righe
di Giuseppe Remuzzi

Sonno o son desto

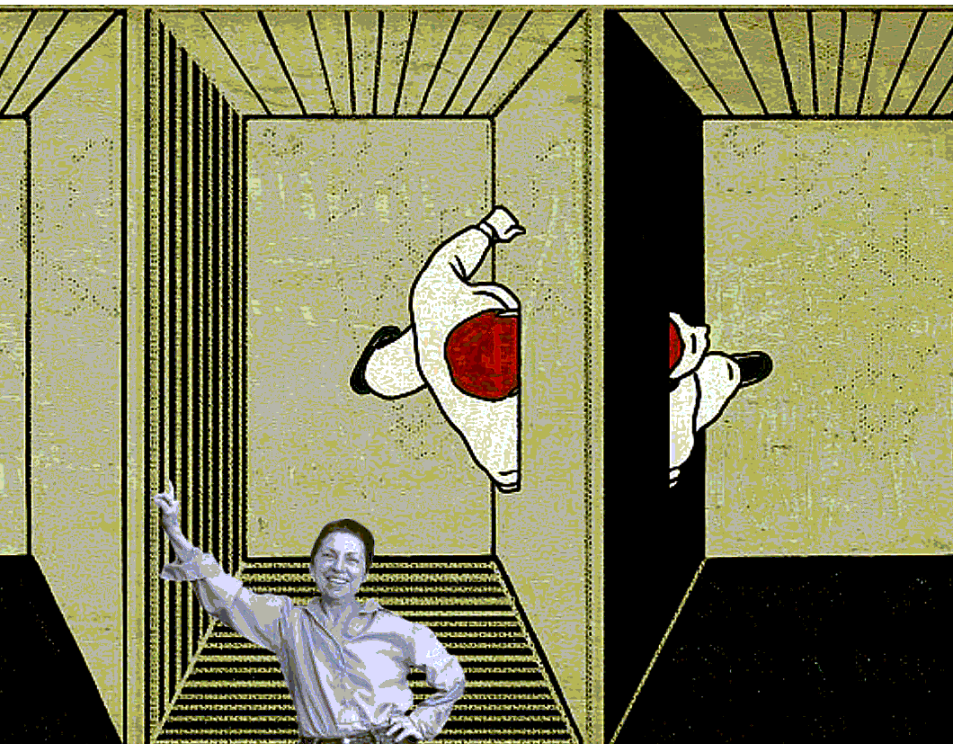
Il sonno — scrive «Lancet» di questi giorni — non ha mai ricevuto l'attenzione che merita dai medici e da chi governa la sanità. Non dormire abbastanza porta a ipertensione, malattie del cuore e diabete. L'insonnia è

legata alla vita di oggi (stress, alcol, fumo, smartphone e poca attività fisica); affligge fino al 30% di chi vive in società industrializzate ma solo il 2% dei cacciatori e raccoglitori di Namibia e Bolivia.

Torna il libro più noto dell'attivista «meticcio» che fece del «vivere a cavalcioni» tra realtà opposte il suo manifesto esistenziale, intellettuale e politico. Ed esce il suo saggio incompiuto

Gloria Anzaldúa celebra i poteri della frontiera

ILLUSTRAZIONE DI BEPPE GIACOBBE



i

Da adolescente uno squilibrio ormonale le provoca flussi mestruali emorragici e dolori atroci che acuiscono il senso di inadeguatezza. Gloria si rifugia precocemente nella parola, inventa storie che racconta alle sorelline, prosegue gli studi in Inglese e Pedagogia all'Università del Texas, sfida tutti i possibili pregiudizi. Continua a lavorare nei campi del Valle, solidarizza con il movimento chicano, se ne distacca per il profondo machismo.

Dopo la laurea e alcuni anni da educatrice, cerca un luogo dove sentirsi meno alien, e lo sperimenta nel 1977 a San Francisco, California, dove le sue rivendicazioni trovano finalmente delle alleate. Nella foto in questa pagina, una ragazza statunitense esibisce la maglietta del pantheon femminista: con Audre (Lorde), Angela (Davis) e bell (hooks), c'è anche Gloria. L'antologia *This Bridge Called My Back: Writings by Radical Women of Color* è del 1981 e oramai la battaglia non è solo black. «Siamo quelle di colore in un movimento femminista bianco. Siamo le femministe tra le gente della nostra cultura. Siamo spesso le lesbiche tra le



GLORIA ANZALDÚA
Terre di confine.
«La frontiera»
Traduzione e postfazione di Paola Zaccaria, introduzione di Elisabetta Careri
BLACK COFFEE
Pagine 296, € 18

Luce nell'oscurità.
Riscrivere l'identità, la spiritualità, la realtà
Traduzione di Laura Scarmoncin, consulenza di Saya Mamani, a cura del gruppo di ricerca Ippolita MELTEMI
Pagine 274, € 20
In libreria dall'11 novembre

L'autrice

Nata in Texas e morta in California, Gloria Evangelina Anzaldúa (Harlingen, 26 settembre 1942-Santa Cruz, 15 maggio 2004; nella foto piccola a sinistra) si definiva «scrittrice, poetessa teorica femminista-queer, chicana, texana *patache* (parola nahuatl per lesbica)». In Italia *Terre di confine* era stato pubblicato dalla casa editrice Palomar nel 2000

Bibliografia
Sulla figura e l'opera di Anzaldúa sono usciti in Italia i volumi *Voci ibride dagli Stati Uniti. Etnicità, memoria e letteratura in Gloria Anzaldúa e Maxine Hong Kingston* di Felice De Cusatis (Joker, 2010) e *Ciò che si muove ai margini. Identità e riscrittura della storia nazionale in Toni Morrison, Gloria Anzaldúa e Bharati Mukherjee* di Mirella Vallone (Aguaplano, 2013)

L'imminente
In alto a destra: una ragazza statunitense indossa una maglietta che celebra le autrici femministe Audre (Lorde), Angela (Davis), bell (hooks) e Gloria (Anzaldúa)



etero. Costruiamo questi ponti nominandoci e raccontando le nostre storie con parole nostre».

La scelta di una «lingua bastarda che nessuna società approva» diventa per Gloria Anzaldúa un manifesto, che con *Terre di frontiera* trova la massima espressione, declinato lungo una dei più celebri (e violenti) confini del mondo. Spazio fisico, ma anche di attraversamento di culture, lingue, tradizioni; ostile e familiare, blindato e poroso, capace di trasformare chi lo abita. Da donna laureata a donna ponte.

È così che nasce la *new mestiza*: «Non ho terra, la mia patria mi ha scacciata; eppure tutte le terre mi appartengono, perché di ogni donna sono la sorella o l'amante potenziale (...)» Senza cultura perché sfida le credenze collettive culturali/religiose di origine maschile; e tuttavia sono colta perché partecipo alla creazione di un'ulteriore cultura. Soy un *amasamiento*, un impastamento da cui ha preso forma una creatura che appartiene sia al buio sia alla luce; ma anche una creatura che mette in discussione le definizioni di luce e buio».

Dal margine si vede meglio. E non si è soli. Anzaldúa scrive per «le donne, gli omosessuali di tutte le razze, i neri, i perseguitati, gli emarginati, gli stranieri». Attinge alla cultura india, e come una guaritrice li conduce alla visione *naguala*, lo spirito guida in grado di andare oltre l'apparenza, in una «connessione sacra con le altre forze e con la natura».

Dove infine la *neplantera*, la meticcio, la donna che abita la frontiera, non è più una persona unica: «Ella es gente». Le altre, noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di ALESSANDRA COPPOLA

«Sono una donna di frontiera», da una parte gli Stati Uniti, dall'altra il Messico; un continuo oltrepassare confini «psicologici, sessuali, spirituali». Chicana, lesbica, femminista, minoranza tra le minoranze. «Sono stata a cavalcioni tutta la mia vita». *Total alien*, «completamente straniera perché diversa». Ma anche *new mestiza*, una meticcio con facoltà nuove — «certe aree addormentate della coscienza risvegliate» — capace di raggiungere conoscenze inesplorate.

Torna in libreria Gloria Anzaldúa (1942-2004) e la sua attualità è evidente. *Black Coffee* recupera il libro più famoso, *Terre di confine*. *La frontiera*, tradotto ora da Paola Zaccaria. Poi a novembre, per la cura del collettivo Ippolita, con la traduzione di Laura Scarmoncin, l'editore Meltemi porta in Italia l'ultimo lavoro, postumo: *Luce nell'oscurità/Luz en lo oscuro* (incompleto, negli Usa è stato pubblicato solo nel 2015).

È un unico coerente percorso che comincia con l'esperienza concreta, carnale, del margine e si conclude con uno slancio spirituale, con il tratto costante della mescolanza. Dalla lingua — inglese, spagnola, indigena — ai generi, il saggio s'impasta di poesia. L'unico modo di seguire Anzaldúa è affidarsi a lei prima come attivista poi come sciamana. *Neplantera*, la donna nel mezzo. Tra i vivi e morti, il dolore e la consapevolezza, attraversata da un limine — il *neplanta* in idioma nahuatl — che non è più solo frontiera geografica, ma è cicatrice personale e collettiva, varco da attraversare

Società Elena Granaglia Le dimensioni dell'uguaglianza

Viviamo in società caratterizzate da stridenti iniquità, quindi appare quanto mai urgente occuparsi dei problemi affrontati dall'economista Elena Granaglia nel saggio *Uguaglianza di opportunità* (Laterza, pp. 162, € 18). Non basta,

secondo l'autrice, assicurare agli individui una partecipazione alla pari nel mercato e neppure agire per compensare le disuguaglianze dovute alle circostanze. La proposta di Granaglia è più radicale e si esprime nel concetto di «uguaglianza di capacità», caro a Martha Nussbaum e Amartya Sen. Qui l'attenzione non è rivolta solo alla libertà, ma anche ai risultati dell'azione livellatrice, in virtù della «irriducibile diversità tra le persone», e al «trattamento dignitoso» dei singoli. Ciò implica che non ci si preoccupi solo della «dotazione individuale di risorse», ma anche «del contesto socioeconomico e dei rapporti di potere».

per uscire dal buio e guarire. Il suo strumento è in ogni caso la scrittura, mossa da quello che chiama «l'imperativo Coyolxauhqui» (dea della luna azteca): «Una lotta per ricostruire se stesse e guarire i *sustos* (le paure, ndr) frutto di ferite, traumi del razzismo e altri gesti di abuso (fanno a pezzi le nostre anime, ndr) ci lacerano, dissipano le nostre energie e ci perseguitano». La scrittura segue questo richiamo e ha il potere di rimettere assieme i pezzi smarriti. Scrivere per riscrivere i paradigmi dominanti e riportare armonia e completezza dove c'è angoscia e conflitto; dove la diversità è condannata e ostacolata, ritrovare coerenza.



Importanti bussole per orientarsi in questi due lavori sono rispettivamente la postfazione di Paola Zaccaria e l'introduzione *Chi è Gloria?* di Elisabetta Careri.

Gloria è una bambina di una porzione di Texas meridionale chiamato ancora «El Valle» (la valle del Rio Grande), annesso agli Stati Uniti e rimasto chicano nonostante le politiche dichiarate di assimilazione. Nasce in un ranch in cui il papà è una sorta di mezzadro. La famiglia ha origini variegata, certamente spagnole, ma anche tedesche e forse africane. Anzaldúa, però, sa già da piccola di essere soprattutto india: «Riconoscevo il mio viso in quello dei braccianti che lavoravano per mio padre e venivano dal Messico profondo». È la prima esperienza di rifiuto, lei *indita*, piccola indigena, dove il colore della pelle dominante è un altro: «Essere messicana non andava bene, quindi tutti volevano essere bianchi».